

GIUSEPPE LANGELLA

INTRODUZIONE

Com'è noto, la Mod "(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)" persegue tra le sue finalità, ai sensi dell'art. 2 dello statuto, anche quella di «promuovere la formazione e la ricerca nell'ambito della didattica della lingua e letteratura italiana dell'età contemporanea», «organizzando, in proprio o in concorso con terzi, iniziative specifiche e coordinate di aggiornamento disciplinare, sviluppo professionale e innovazione metodologica». Questa sua programmatica attenzione ha ottenuto, tre anni fa, «a seguito del parere di ammissibilità espresso dal Comitato Tecnico Nazionale e degli esiti dei successivi interventi di analisi e di verifica del possesso dei requisiti richiesti», un importante e ambito riconoscimento: l'inclusione della Mod, con decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca datato 28 luglio 2008, nell'«elenco dei soggetti qualificati per la formazione del personale della scuola».

Tale accreditamento ufficiale ha dato ulteriore impulso all'impegno della Mod in questo settore, inducendo il Consiglio Direttivo a costituire all'interno dell'associazione un'apposita struttura operativa, la "Mod per la Scuola", con un responsabile nazionale e una rete di referenti locali, dislocati nelle varie sedi universitarie della penisola, per promuovere attività coordinate, su temi d'interesse comune previamente discussi e approvati, di anno in anno, dall'assemblea dei soci. Finora la "Mod per la Scuola" ha promosso, in qualche caso d'intesa con l'Adi-Sd, con le Scuole di specializzazione per l'Insegnamento secondario, con istituti scolastici, case editrici o altri enti interessati, ben 15 iniziative, tra giornate di studio, incontri seminariali e corsi di aggiornamento. Esse hanno avuto luogo rispettivamente a Milano, Venezia, Ravenna, Lugo di Romagna, Firenze, Perugia, Bari, Arcavacata, Catania, Palermo e Cagliari. Sia lecito esprimere, a nome di tutti, il più vivo ringraziamento ai colleghi Elisabetta Bacchereti, Giuseppe Bonifacino, Giovanna Caltagirone, Bruno Falchetto, Sandro Gentili, Nicola Merola, Marina Paino, Domenica Perrone, Piero Pieri e Ricciarda Ricorda, referenti locali della "Mod per la Scuola", che si sono fatti carico con successo dell'organizzazione di queste iniziative,

in una per molti versi non facile congiuntura. Tutte le attività sono state via via segnalate nel nostro sito, dove è stato creato uno spazio apposito, accessibile cliccando sul bottone “Mod per la Scuola”, contenente, fra l’altro, un archivio di documenti.

Le iniziative promosse a livello locale hanno trovato poi un momento di sintesi e di raccordo nei seminari nazionali svoltisi all’interno dei convegni annuali della Mod, in cui sono stati presentati e messi proficuamente a confronto i risultati del lavoro compiuto nelle varie sedi. *Il Novecento a scuola*, segno concreto del forte impegno che la Mod ha deciso di riversare su questo settore in termini di energie intellettuali e di investimenti, raccoglie appunto gli Atti dei due primi seminari nazionali (Venezia, 17 giugno 2009; Milano, 17 giugno 2010), dedicati rispettivamente al canone scolastico del Novecento letterario e al manuale di letteratura in quanto strumento principe (e insostituibile) della pratica didattica. Non sfugge a nessuno l’obiettivo centralità di questi aspetti nell’esperienza quotidiana dell’insegnante di Lettere, in ordine tanto ai contenuti disciplinari che alle modalità di trasmissione degli stessi e allo sviluppo negli alunni di specifiche competenze; così come risulta del tutto evidente che le difficoltà maggiori, nella pratica didattica, per tutta una serie di motivi si riscontrano proprio quando si deve affrontare lo studio del Novecento. Nell’individuazione dei temi su cui avviare un’approfondita e convergente riflessione, la “Mod per la Scuola” non è stata, perciò, elusiva, puntando al contrario, senza esitazione, sui nodi cruciali dell’insegnamento letterario, con particolare riguardo all’istruzione secondaria di grado superiore.

Nel concepire il programma dei due seminari nazionali, si è inteso anzitutto richiamare l’attenzione sulle ragioni di fondo che devono ispirare l’azione educativa dell’insegnante di Italiano, governandone ogni scelta didattica. Ripensare alle alte responsabilità connesse con l’adempimento del proprio ruolo istituzionale e alle straordinarie opportunità offerte dai testi letterari nella formazione umana e culturale di intere generazioni di cittadini, costituisce infatti il vaccino migliore contro l’insidia, latente anche nel nostro ‘mestiere’, di trasformare, a poco a poco, quasi senza accorgersene, in una pigra abitudine un compito pedagogico che invece andrebbe sempre vissuto con lo slancio e la determinazione di una missione civile.

Da questa consapevolezza dell’importanza della posta in gioco discende, in maniera del tutto intrinseca, la messa a punto di un ‘canone’ e dei ‘saperi essenziali’ di cui l’insegnante di Lettere deve farsi mediatore, considerato che i vincoli temporali imposti dall’orario scolastico lo obbligano

a compiere delle scelte, talvolta persino drastiche e dolorose, e a costruirsi dei percorsi, privilegiando, a seconda dei casi, autori, opere, generi, temi, periodi o regioni. Di qui la necessità di stabilire gerarchie, discendenze e costellazioni, e più ancora, e a monte, di individuare principi e valori sulla base dei quali fissare le priorità, riconoscendo a questo o a quell'autore, a questa o quell'opera, il rango paradigmatico di 'classico': operazione che, se per i secoli lontani e anche per l'Ottocento risulta tutto sommato abbastanza pacifica, al riparo da improbabili sommovimenti, sul corpo del Novecento diventa invece più problematica, per effetto, oltre che della maggiore prossimità cronologica, di due circostanze, quantitative e sostanziali, quanto mai destabilizzanti come la crescita esponenziale della produzione letteraria e la ricerca spasmodica, così tipica del 'moderno', dell'originalità a tutti i costi, che ha comportato un continuo smottamento delle poetiche dominanti.

Ma questa difficoltà, lungi dal giustificare atteggiamenti rinunciatari, rappresenta anzi un motivo in più per accettare la sfida, procedendo più celermente, dalla specola dell'incipiente terzo millennio, sulla via di una solidificazione del panorama dell'ultimo secolo, ancora in parte magmatico e gelatinoso. Ogni tanto bisogna fare ordine nella nostra biblioteca e gli scaffali che ospitano i titoli novecenteschi sono talmente affollati, che nel mare magnum dei libri disposti alla rinfusa in doppia e tripla fila si rischia di smarrire quelli che contano davvero, che ci sono più cari, che ci preme salvare dall'oblio e tenere a portata di mano. Il compito di discriminare e consegnare alla storia è indubbiamente tra i più antipatici e ingrati, ma per almeno due ottime ragioni non possiamo sottrarci a questo ufficio giudicante: anzitutto perché il Novecento è ormai tramontato da più di un decennio, sicché i tempi appaiono maturi per una sua, ancorché provvisoria, sistemazione, specie se facciamo lo sforzo di guardare al secolo passato con gli occhi dei nostri ragazzi, nati nell'ultimo scorcio di esso; in secondo luogo perché a nessuno può competere istituzionalmente questa funzione di doganieri se non a noi, che ci occupiamo *ex professo* della 'modernità letteraria'.

Ciò non significa, peraltro, che la cernita che siamo chiamati a effettuare debba obbedire alla logica spietata, con licenza di Primo Levi, dei 'sommersi' e dei 'salvati', risolvendosi, per i più, in una falciatura senza onore e senza appello: il tempo è galantuomo, si dice, e per questo, senza cedere di un passo sul terreno della giustizia, sa essere anche indulgente, di larghe vedute e di generosa memoria. Il seminario del 2009 si è fatto carico anche della preoccupazione di quanti hanno motivo di temere che

un processo di canonizzazione troppo rigido, facendo prevalere la legge del più forte, possa cancellare tutta una serie di esperienze letterarie, uscite magari sconfitte dalla competizione per aggiudicarsi i pochi posti disponibili, ma altrettanto emblematiche, o diciamo pure ‘diversamente abili’ e significative. Per converso si è cercato di chiarire, esempi alla mano, come a partire da modelli canonici sia possibile dar conto della produzione letteraria più recente o addirittura della ricerca in atto, saldando così, e proprio all’interno dell’aula scolastica, novità e tradizione, le opere di ieri con quelle di oggi.

L’altro nodo della didattica della letteratura affrontato dalla “Mod per la Scuola”, quello del manuale, si collega strettamente al tema del canone, dal momento che il manuale, esauritasi l’onda lunga della soluzione ‘enciclopedica’ adottata nel monumentale *Il materiale e l’immaginario*, è tornato ad essere, prima di tutto, il luogo della rappresentazione e dell’ostensione del canone letterario. Benché ai manuali di ultima generazione, come si potrà constatare anche in alcuni interventi compresi nella seconda parte di questo volume, vengano spesso imputati diversi difetti (sovraabbondanza, farragine, ipertrofia dell’apparato paratestuale da un lato, e dall’altro imperdonabili lacune, eccessivo schematismo, luoghi comuni, inerzia nelle scelte antologiche), nonché il limite paradossale di affievolire o spegnere del tutto, negli studenti, il piacere della lettura, della scoperta e del contatto diretto con l’opera, essi restano un veicolo imprescindibile di mediazione della civiltà letteraria e di approccio ai suoi testi più rappresentativi. Ecco perché, a dispetto di tutte le critiche, del manuale di letteratura nessuno saprebbe fare a meno e quegli stessi insegnanti che disapprovano l’elefantiasi di molte edizioni in commercio sono poi i primi a lamentarsi se manca una lirica o una pagina di romanzo cui non vogliono rinunciare.

Anche in questo caso, perciò, prima di demonizzare, semplicisticamente, il manuale, sarà opportuno mettere bene a fuoco le potenzialità insite in questo prezioso sussidio, per valersene al meglio nella pratica didattica, consapevoli tuttavia della necessità di affiancargli altri canali e altre tecniche di apprendimento delle conoscenze e delle competenze letterarie desiderate. Muovendo da queste considerazioni, il seminario nazionale del 2010 ha sottolineato vantaggi e criticità del manuale, suggerendo modalità d’uso ordinarie e non, comprese alcune proposte di didattica sperimentale assai interessanti, nonché correttivi e integrazioni.

Mi preme segnalare, da ultimo, l’apporto nient’affatto secondario che ha dato la componente insegnanti a tutte le iniziative della “Mod per la

Scuola”. Gli Atti qui raccolti ne sono la prova più eloquente: basterà scorrere, infatti, il sommario del libro o, se si preferisce, i profili degli autori, per accorgersi che le relazioni provengono in parte preponderante dal mondo della scuola. A questo traguardo non si è giunti, ovviamente, per caso: la “Mod per la Scuola”, senza pur disdegnare le attività di formazione o di aggiornamento di *routine*, che vanno incontro a una domanda assai diffusa nel corpo docente, ha sollevato però la mira verso obiettivi strategici più ambiziosi, che toccano le questioni di fondo del *syllabus*, delle finalità, degli strumenti e dei metodi disciplinari. Per questo, il coinvolgimento degli insegnanti è avvenuto, sin dall’inizio, al livello più alto: non di semplici fruitori, beneficiari di un sapere calato dalle cattedre universitarie, ma di veri interlocutori, come è giusto che sia, in ragione della conoscenza diretta dei problemi che solo loro possono vantare e del bagaglio di esperienze maturato sul campo. Avere l’opportunità di integrare le rispettive competenze non può che far bene all’università quanto alla scuola. Una simile convinzione ha ispirato il comune lavoro. Giudicherà il lettore se questa sinergia abbia sortito i risultati sperati.